

L'intervento

No al progetto che stravolge la storia di Città Studi

Città Studi, quel progetto che distrugge la storia di un modello urbanistico

**Dietro la voce emergenza
abitativa si vuole far passare
una mostruosità stravolgendo
una precisa unità ambientale**

FULVIO IRACE

GIOVEDÌ “el noster Politéknik” — come avrebbe detto uno dei suoi laureati più famosi, Gadda — celebra la sua storia che poi è quella del quartiere noto appunto come Città degli Studi, la cui inaugurazione avvenne il 22 dicembre 1927, alla presenza del ministro dell'Economia in rappresentanza di Mussolini e del podestà di Milano. Lo fa con un volume degli “Annali di Storia dell'Università italiane” (Clueb) promosso dal centro universitario per la storia delle Università Italiane, dove, sotto la regia di Andrea Silvestri, storici e docenti dell'ateneo ripercorrono con minuzia il contributo del Politecnico all'ambiente culturale, scientifico e urbanistico di Milano dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri: dall'epoca cioè della sua prima sede nel Palazzo del Senato alla sua continua disseminazione nella città, sino al recente polo della Bovisa. Pochi giorni fa proprio Città Studi è stata teatro di un altro incontro, quello degli abitanti e dei simpatizzanti alla loro protesta, riunitisi in via Botticelli per manifestare il loro dissenso contro il progetto di sostituzione del vecchio edificio Arti Grafiche Rizzoli per far posto a un complesso di 16 piani, alto 55 metri, in parte

destinato secondo i commitments ad alloggi calmierati per studenti fuori sede.

ACCADE insomma quella che è ormai una costante del Dna dell'ex capitale morale: da una parte distruggere, dall'altra ricordare. Far fuori il passato, insomma, per poi preservarlo nella nostalgia asettica della Storia.

L'idea di costruire un grandioso polo degli studi nell'allora periferia est di Milano maturò circa un secolo fa con la scelta dell'area delle Cascine Doppie, meta di scampagnate per i cronisti dell'epoca che la descrivevano “pittorresca e romantica”. I piani erano ambiziosi, forse troppo per una città che ha sempre avuto paura di pensare in grande. E infatti furono progressivamente ridotti all'insediamento del solo Politecnico e altri sparsi istituti, ma ebbe il merito di lanciare l'ipotesi di una città “policentrica” attraverso la specializzazione delle nuove zone cittadine previste dal piano regolatore.

Oggi Città Studi è un esempio unico — insieme al più tardo QT8 — di polo omogeneo nella sua impostazione urbanistica e nella caratterizzazione delle sue architetture, forse non eccelse, ma pregevoli proprio per la continuità ambientale. Non a caso, come si è tentato di mettere mano al QT8 per stravolgerne l'impianto attraverso la sostituzione selvaggia di singoli volumi, si cerca ora di forzare con il grimaldello di un'operazione maldestra l'unità ambientale di questa area così caratteristica di Milano. Dietro la foglia di fico dell'emergenza abitativa e delle esigenze degli studenti, si tenta di far passare una mostruosità architettonica che aggiunge un ulteriore tocco di protervia a una visione della città come risorsa economica e non bene dei cittadini.

